

IESHUA HAMASHIACH TESTI ORIGINALI E INTERPRETAZIONI



È questo un tema intorno al quale proveremo a svolgere una serie di argomentazioni inerenti il testo sacro, ben sapendo che quello d'affrontare è un terreno assai scivoloso. Resta che mi è parso interessante prendere spunto da alcune situazioni che sono raccontate nei vangeli e che, oggetto di imprecisioni di traduzione, meritano di essere riprese e da credente e con tutto il tatto del caso, corrette. Ed ecco allora che, senza schemi né censure, comincio a porre le prime domande che sono rivolte tanto a me quanto a chi avrà piacere nel seguirmi:

1. Ieshua' a Hamashiach non era di Nazareth ma Nazireo. Perché non dirlo?
2. La traduzione del suo nome dall'aramaico è volutamente sbagliata?
3. Ieshua era uno dei due Messia attesi? E l'altro chi era
4. La regola Essena: i due Messia annunciati dal Profeta. Perché viene ignorata?
5. Giovanni Battista era il Profeta o il Messia di Aronne?
6. E chi era veramente Barabba visto che questo nome non è un nome?

Già queste domande, le prime risalite dalla memoria, confermano che il terreno sul quale mi avventuro è piuttosto scivoloso e che ci saranno persone che non accetteranno le eventuali correzioni, nemmeno se logiche e comprovate. Personalmente non lo faccio per distruggere, bensì per rendere più aderente il racconto, che non va dimenticato: è sempre fatto da uomini!

IL NOME DI GESÙ



Per noi in Italia si chiama **Gesù** mentre gli spagnoli dicono **Hesus**.

In francese si dice **Jésus**, pronunciando diversamente una parola che è letteralmente uguale allo **Jesus** inglese, tedesco e perfino portoghese, seppure venga pronunciato con una diversa inflessione a secnnnnnnnnnonda dell'idioma dell'area geografica.

Il tutto risale alle traduzioni che hanno portato il vero nome aramaico di **Ieshua** a modificarsi nella forma grecizzata di **Iēsoûs** dalla quale si ottenne quella latina e da questa, in poi nel tempo, i vari adattamenti nelle varie lingue europee.

Senza impegnarmi in improbabili scalate etimologiche, tra traslitterazioni e traduzioni più o meno camuffate: come più di qualcuno fa, provando l'ardita arrampicata da Ieshua addirittura fino a Zeus – personalmente porto l'attenzione su quello che, comunque sia, s'è verificato passando dal greco **Iēsoûs** alla traduzione latina fino ad arrivare agli adattamenti nelle principali lingue europee.



In latino, scrivendo in maniera prossima al greco, si arriva a scrivere e leggere **Iesus**.

Ed è di questa forma che mi chiedo: chi ha tradotto il nome dal greco al latino, imponendo **Jesus**, è possibile che non abbia badato al fatto che in quel nome risultava inopinatamente iscritto il nome di "maiale"? Si è

trattato di somma ignoranza oppure di un maligno calcolo?

Non c'è niente da fare: suino è **sus** in latino.

È da questa ignoranza abissale, antica e forse maligna, posta proprio all'origine (da chi tradusse così o da chi voleva denigrare, offendere, insolentire?) che nasce la forma della peggiore tra le bestemmie che accosta il divino al suino. Il massimo dell'alto con il massimo del basso. Purezza a sporcizia!

sūs, sūs, m. e f., 1) porco, maiale; scrofa,
Cic. e a.; proverb.: *sus Minervam (docet)*, il
porco insegna a Minerva = l'ignorante dà in-
segnamenti al sapiente, Cic.; *docebo sus, ut*
aiunt, oratorem, come il porco del proverbio,
io ignorante insegnerò all'oratore, Cic.; 2)
pesce porco, Ov.: -- nom. *suis*, Varr.; gen.
sueris, abl. *suere*, Varr.; dat. e abl. pl. *suibus* e
subus, Varr., Cic. e a.

ICHTHYS



Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ υἱὸς Σωτῆρ
Iēsous Christos, Theou, Yios, Sōtēr

Ed è anche per questo che i primi cristiani preferirono denominazioni come Ichthys, che significa pesce, che era il nome di un personaggio mitico ma che, soprattutto, risultò essere l'acronimo di Gesù Cristo, figlio di Dio, Salvatore? L'Ichthys al posto d'un nome che pochissimi conoscevano nella sua forma originaria ma che, in quella tradotta, era assolutamente insopportabile.



E non c'è solo il latino, ma anche lo spagnolo a renderci perplessi. In questa lingua, difatti, permane una strana assonanza tra **Hesus**, il nome tradotto dal latino di Jesus, e il nome del dio **Esus** di provenienza druida. A parte la forma di **Jesus** in latino, rispetto alla quale si preferì l'**ICHTHYS** (giustificata dal fatto che proteggeva

meglio i cristiani senza rivelare che fossero tali), va tenuto in debito conto il fatto che il cristianesimo fu inevitabilmente costretto a passare per tutta una serie di contaminazioni riguardo le credenze in atto, con la sistematica corruzione del nome che viene letteralmente mischiato con quelli delle più forti deità dei luoghi e, soprattutto, con le usanze legate alle stesse credenze.

Da questo punto di vista prende una spiegazione diversa e definitiva una frase che



Gesù pronuncia ai suoi discepoli:

IO NON RICEVO GLORIA DAGLI UOMINI,
MA IO VI CONOSCO
E SO CHE NON AVETE IN VOI
L'AMORE DI DIO,
IO SONO VENUTO NEL NOME DEL PADRE MIO
E VOI NON MI RICEVETE;
SE UN ALTRO VENISSE NEL PROPRIO NOME,
LO RICEVERESTE.

GIOVANNI V,41-43

GESÙ NON ERA DI NAZARETH

Dal nome all'appellativo, ancora prima di assumere quello dell'Unto, ovvero il **Messia** e che i greci traducono con **Christós**, Gesù era conosciuto come il "nazareno".

La stessa formula che appare nel titulus sulla croce: Gesù Nazareno Re dei Giudei. Questo nome più l'appellativo, nella pronuncia corretta in lingua originale, ovvero quella aramaica, sarebbe dovuto essere **Yeshu'a Nazorai** ma è stato ritoccato tante e tante volte fino a convincerci definitivamente che, quel Yeshu'a lì, veniva sicuramente dalla città di Nazareth.

Di questo ce ne accorgiamo subito leggendo Matteo 2,23:

"E andò ad abitare in una città chiamata Nazareth, perché si adempisse il detto dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno»".

Non è così, Gesù non abitò mai a Nazareth, non fosse altro perché le più antiche tracce archeologiche di questa città, parlano di una fondazione più tarda di circa due secoli rispetto al tempo del Messia.

E allora? Cosa può significare "nazareno" se non è più collegabile alla città di Nazareth?

In realtà, nel versetto originale, ancora prima della traduzione interlineare, la lingua greca riporta **iesous o Nazoraios** che a sua volta è la traslitterazione dall'aramaico originale che risulta per l'appunto essere **Yeshu'a Nazorai**.

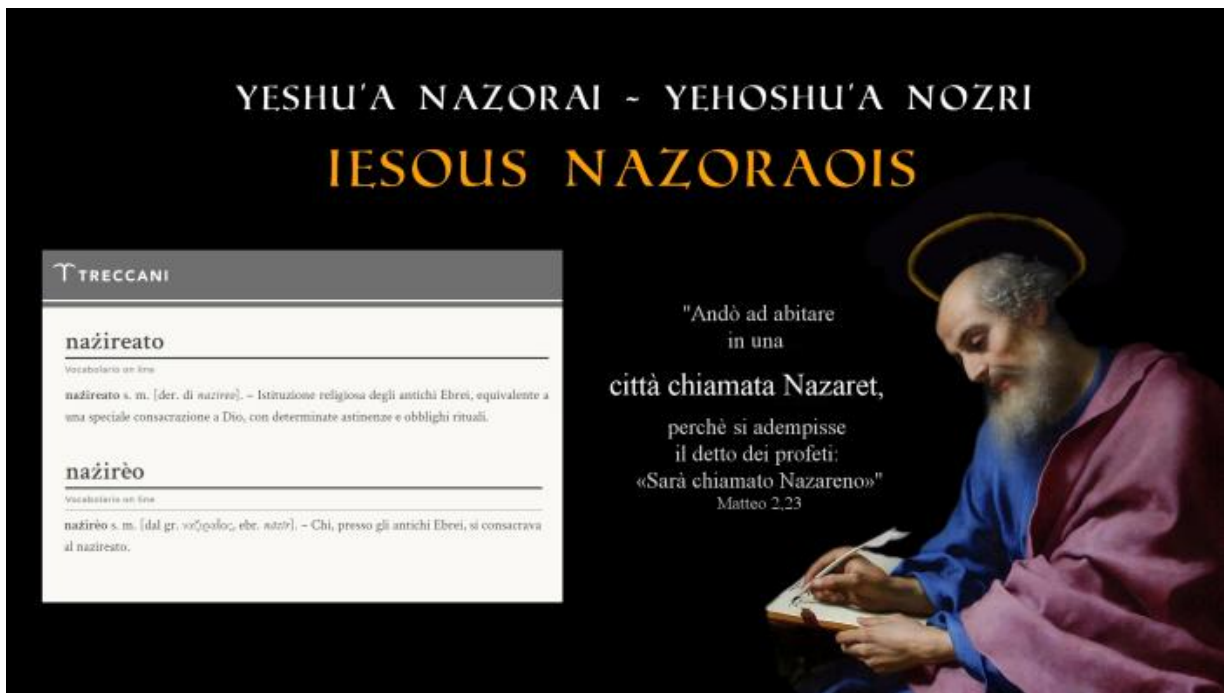
In parole più semplici: Gesù non proveniva da Nazareth e se veniva chiamato nazareno è perché era un nazorai, ovvero una persona consacrata a Dio lungo un percorso di conoscenza e appartenenza che poteva essere di tre modi:

1. Per un **tempo determinato**
2. Oppure **permanente**, dalla **chiamata fino alla morte**
3. E ancora: **connaturato**, ovvero **dal concepimento fino alla morte**, come fu con Sansone

Qualunque fosse la scelta, il nazorai era chiamato all'astinenza dalle bevande alcoliche e loro derivati e non doveva tagliarsi i capelli.

Matteo, nella migliore delle ipotesi, commise un errore, cosa che uno potrebbe anche accettare, anche se poi, verificata la preparazione spirituale di chi scrisse quel vangelo, non è più possibile evitare di pensare che, quell'attribuzione di provenienza (Gesù Nazareno perché di Nazareth) non fu altro che un modo per allontanare la figura di Yeshu'a ahMessiach dall'idea che fosse realmente un nazireo.

E questo perché il nazireo era una sorta di monaco-guerriero che oltre a portare il messaggio spirituale poteva brandire la spada.



Leggendo sul vocabolario **Treccani online**, com'è possibile anche vedere dalla schermata, troviamo scritto che il nazirèò è colui il quale, presso gli antichi Ebrei, si consacrava al nazireato. E che, di conseguenza, il Nazireato, derivato di nazireo, è una istituzione religiosa degli antichi Ebrei, equivalente a una speciale consacrazione a Dio, con determinate astinenze e obblighi rituali. Il nazireato si configura come un livello iniziatico, un'elettività assoluta e al riguardo intriga pensare all'episodio del battesimo nel Giordano, quando si sentirono delle parole celesti scendere dal cielo: **Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto.**



In un mano-scritto greco, **denominato Codex Bezae**, ma anche in alcuni manoscritti latini, le parole della voce celeste sono diverse: **«Tu sei mio Figlio e oggi ti ho generato».**

Tale brano fu citato molto dai Padri della Chiesa tra il II e il III secolo, e costituisce una testimonianza importante in quanto risulterebbe non solo preso in grande considerazione, ma anche precedente ai manoscritti resi poi canonici nel Nuovo Testamento dove, al posto di "oggi ti ho generato", è messo il riferimento al compiacimento di Dio. Dove porta quel "oggi ti ho generato"?

È ipotesi molto consistente che ci si riferisse proprio al voto di nazireato dove, purificandosi di quanto fatto in precedenza, **l'uomo-Gesù** si votava completamente al Padre. Era cioè l'inizio di quello che, come investitura, possiamo considerare l'avvio dell'opera messianica?

È un'ipotesi da non trascurare anche perché non abbiamo alcun episodio precedente che possa far pensare che la missione di Gesù fosse già iniziata.

Nella ritualità e simbologia del Battesimo (che Gesù volle che fosse fatto da Giovanni il Battista), offrendosi umanamente al ruolo, **leshua** divenne anche Hamashiach, il Messia. Un'investitura vera e propria, con quel "rinascere dall'alto" con il quale accettò e si preparò a diventare l'agnello sacrificale di se stesso.

GESÙ CHIAMATO IL CRISTO

Così come ne pronunciò nome e titolo Ponzio Pilato, il termine Cristo è l'equivalente in lingua greca dell'appellativo ebraico relativo all'unzione sacra. Da **Hamashiach** a **Cristo** anzi: **Christòs**

Cristo compare nel Nuovo Testamento complessivamente 529 volte, spesso unito al nome proprio di Gesù.

È questo un termine che deriva dal verbo χρίω, **ungere** e che significa letteralmente **essere unto**.



Christòs ha pertanto lo stesso, identico significato del termine ebraico **mašiah**, ovvero **unto** dal quale deriva l'italiano **messia** che è quindi molto più prossimo all'originale ebraico che alla traduzione greca.

Nell'antico Israele, **re**, **sacerdoti** e **profeti** venivano solitamente scelti e consacrati tramite un'unzione che ne decretava, dall'alto, il potere regale, sacerdotale e spirituale. Il Cristogramma ha ispirato anche dei ricercatori che riconoscono nella forma del simbolo quella di una croce decussata rappresentata dalla

lettera greca **chi**, dove sono legate braccia e gambe del condannato e quindi la **ro** ad emergere al centro rappresentando il capo, leggermente reclino da un lato e quindi il corpo.

PROFETI E MESSIA

A Qumran, tra le centinaia di rotoli ritrovati, ne apparve anche una preziosa serie che documentava in maniera più chiara quelle che erano le regole degli Esseni, una comunità monastica ebraica, particolarmente diffusa al tempo di Gesù. In un rotolo è ribadita quella che risulta essere una vera e propria profezia:



“Non usciranno d’alcun consiglio della legge per camminare nell'ostinazione del loro cuore, saranno invece retti in base alle prime disposizioni nelle quali incominciarono ad essere formati gli uomini della comunità, fino alla **venuta del Profeta e dei Messia di Aronne e di Israele.**”

È questa una delle regole della comunità essena trovate tra i rotoli e le pergamene di com'era e dalle quali emerge come una sorta di profezia. Si sono mai manifestati costoro? E se sì, chi fu il profeta? E chi i due messia? Il Messia nell'ebraismo è un re futuro che porterà la salvezza a Israele ed insegnerà la Torah. L'unto del Signore, così come rivela il Tanakh: esso perciò esprime approvazione divina e conferisce legittimità. Analogamente il rito viene eseguito per conferire la carica di sommo sacerdote; figura spesso indicata come "il sacerdote, quello unto": Cohen ha-Mašīaḥ.



Il Messia di Israele sarebbe nella discendenza davidica che risalendo porta a quella del Leone di Giuda e che conferma la figura del condottiero, un predestinato al trono.



Il Messia di Aronne sarebbe invece un messia sacerdotale un “**Cohen ha-Mašīaḥ**”, il capo spirituale della stessa nazione quindi, ma anche una figura profetica e predicatrice nel cui destino è insita la sofferenza e le ingiuste accuse.



Il Profeta era colui che, avrebbe annunciato l'avvento dei due Messia.

Prima di assegnarne qualsiasi forma di appartenenza, va detto che Giovanni è stato un asceta e che la sua famiglia era di storica ascendenza sacerdotale discendendo da Aronne.

“E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo:

«Chi sei tu?»

Egli confessò e non negò, e confessò: «Io non sono il Cristo.»

Allora gli chiesero: «Che cosa dunque? Sei Elia?»

Rispose: «Non lo sono.»

I sacerdoti e i leviti inviati da Gerusalemme, chiesero a Giovanni se fosse Elia in quanto il profeta Malachia profetizzò che Elia tornerà prima del giorno del Signore dell'Era messianica.

In questo senso il suo ritorno va inteso come il manifestarsi del secondo messia, quello di Aronne.

Ottenuta risposta negativa a questa su Elia e alla domanda se lui fosse il Profeta che avrebbe annunciato il manifestarsi dei due Messia, gli inviati gli posero una quarta domanda: **«Perché dunque battezzai se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?».**

Audio28.mp3 Questa terza domanda per noi è più importante della risposta che da Giovanni perché è la conferma di quanto già detto riguardo la regola essena:

Gli ebrei aspettavano due Messia e questi sarebbero stati annunciati dal Profeta.

Sappiamo di Gesù e di Giovanni il Battista quale suo Profeta, ma se così è ...

chi altri poteva essere il secondo Messia?

Questo dossier, prima parte di una più ampia trilogia legata al nome del Messia, è stato elaborato in originale prendendo esclusivo spunto dai testi sacri, riferimenti apocrifi e ricerche archeologiche ufficiali. Nulla è collegato a mere illazioni, bensì ad ipotesi circostanziate.

Il testo, così elaborato ha fatto da copione per la realizzazione del video-dossier **Ieshua Hamashiach: testi sacri e interpretazioni profane** di Bruno Rosati, pubblicato sul **CumGnosis**, canale YouTube.